

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 maggio 2014



C.N.I. - LECCE

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 14	Gioco di squadra nel Mediterraneo		1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

EXPO

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 1	Deroghe e responsabilità	Giorgio Santilli	2
-------------	----------	------	--------------------------	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 6	La grande truffa alle Casse	Stefano Elli	4
-------------	----------	------	-----------------------------	--------------	---

Sole 24 Ore - Plus	10/05/14	P. 17	Enpam, medici in prima linea (al processo)	Vitaliano D'Angerio, Federica Pezzatti	6
--------------------	----------	-------	--	---	---

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Italia Oggi	10/05/14	P. 21	Professionisti non responsabili se manca il mandato dei clienti	Valerio Stroppa	7
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

STP

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 15	Sulle Stp necessaria la vigilanza degli Ordini	Alessandro Galimberti	8
-------------	----------	-------	--	--------------------------	---

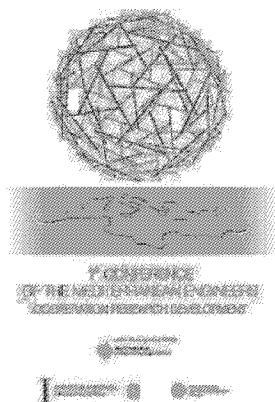
GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 15	Gare, ricorsi con termini elastici	Guiglielmo Saporito	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	10/05/14	P. 15	Avvocati, allarme sul processo online	Giovanni Negri	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

INGEGNERI Gioco di squadra nel Mediterraneo



Si è svolta ieri a Lecce la «Prima conferenza degli ingegneri del Mediterraneo», organizzata dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), dall'organizzazione mondiale della categoria (Wfeo) e dalla Consulta regionale ingegneri. Nel corso dell'evento è stata firmata una dichiarazione d'intenti che ha come obiettivo la cooperazione tra i professionisti dei 21 Paesi partecipanti. Allestiti cinque tavoli tecnici dedicati alle principali problematiche ambientali dell'area: tutela del paesaggio, energia, rifiuti, risorse idriche e cambiamenti climatici.



DEROGHE E RESPONSABILITÀ

di **Giorgio Santilli**

Sono 80 le deroghe al codice appalti per i cantieri Expo. Ancora una volta, quando l'Italia assume impegni inderogabili di fronte al mondo, deve mettere da parte le norme ordinarie che non consentirebbero di finire un'opera in tempi certi: quello degli appalti è un gioco al rinvio, fatto di incertezze più che di punti fermi. I tempi medi di un'opera non sono inferiori a 4-5 anni e non di rado sfiorano i 10. Continua > pagina 7

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Deroghe necessarie, ma ora regole di stampo Ue

► Continua da pagina 1

Tutti i dati, pubblici e privati, lo confermano. Le regole (e prassi) ordinarie italiane sono lontane da quelle Ue per ridondanza di procedure, eccesso di contenzioso, frammentazione delle stazioni appaltanti. Ha ragione il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a dire che la via maestra per battere la corruzione è nelle regole Ue.

Governo e Parlamento non possono perdere l'occasione del recepimento della direttiva Ue 2014/24 appena approvata per varare in tempi rapidi una radicale riforma delle nostre regole ordinarie. Non un singolo appalto, ma tutti gli appalti vanno accelerati e resi trasparenti. Occorre semplificare, definire in modo chiaro il perimetro delle responsabilità pubbliche, ridurre le stazioni appaltanti, estendere l'uso dei costi standard, ridurre il contenzioso, passare alle gare online, prevedere più partecipazione del territorio con il *débat public* ma al tempo stesso considerare definitivo un parere espresso. Qualcosa il governo Renzi ha cominciato a fare, ma tutto va messo a regime con un disegno organico che superi una fase che negli ultimi tre anni ha visto oltre cento modifiche al codice degli appalti. Solo con una riforma organica il sistema degli appalti, moribondo, potrà rilanciarsi sposando l'interesse generale di infrastrutture realizzate in

tempi e costi certi. Le nuove tecnologie di controllo costi e project management - in Gran Bretagna obbligatorie dal 2015 - vanno in questo senso.

Per altro, le deroghe per Expo sono una condizione necessaria ma non sufficiente per la realizzazione dei lavori e i ritardi sulle infrastrutture lo confermano. Ancora oggi si rischia seriamente di arrivare tardi.

Le deroghe concentrano i poteri nelle mani dei manager delle stazioni appaltanti. Ma non sono responsabili direttamente né del successo (o dell'insuccesso) dell'operazione quanto a tempi di realizzazione, né di distorsioni che possono avvenire nell'affidamento dei lavori. Anche il fatto che metà dei 959 milioni di lavori finora banditi da Expo 2015 spa - dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici - abbia previsto procedure negoziate (la vecchia trattativa privata) penalizza la concorrenza ma non necessariamente deve portare corruzione e truffe. La responsabilità penale è personale e - anche nelle inchieste di questi giorni - attiene a comportamenti messi in atto da singoli.

Le deroghe per fare presto non sono licenza di uccidere, non sono "tana libera tutti", ma vanno interpretate con senso di responsabilità. Bisogna scegliere al meglio per fare bene, nel rispetto della legalità e bisogna portare a termine i lavori nei tempi

previsti: queste sono le responsabilità che non si possono eludere.

Conforta che il segno più bello sul territorio di questa Expo sarà il Padiglione italiano disegnato da Nemesi, Proger e Bms Progetti: pur nei tempi rapidi, è stato selezionato con la procedura più trasparente e più qualificante che ci sia, il concorso di architettura. Una vittoria per l'Italia contro il malaffare.

 @giorgiosantilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grande truffa alle Casse

Operazioni per 79 milioni ai danni di ragionieri, medici e giornalisti

Stefano Elli
MILANO

█ L'operazione che ha portato all'arresto di Ruggero, Giorgio, Aldo e Luca Magnoni è scattata alle 7 del mattino di ieri. I finanziari del terzo gruppo del Nucleo speciale di polizia valutaria di Milano hanno esibito a sette dei 19 indagati gli ordini di custodia cautelare chiesti dal pm Gaetano Ruta e concessi dal gip Donatella Banci Buonamici. Domiciliari per i Magnoni e per Gianluca Selvi, amministratore delegato della Confidi Prof. Mentre per Andrea Toschi, ex amministratore di Arner Bank Italia e in seguito amministratore della Sgr del gruppo, e Alberto Ciaperoni, direttore finanziario della Adenium Sgr, si sono aperte le porte del carcere. Settanta militari impiegati in otto regioni italiane si sono concentrati poi sui sequestri preventivi disposti dal Gip: sono stati effettuati accessi presso 60 banche e bloccati oltre 300 rapporti bancari e 60 immobili, per un valore complessivo che si stima vicino ai 185 milioni di euro.

Ireati ipotizzati dagli inquirenti vanno dalla bancarotta fraudolenta a reati fiscali e contro il patrimonio, sino all'illecito trasferimento all'estero di somme di denaro per favorire il «riciclaggio e il reimpiego di precedenti attività delittuose». Ma il versante socialmente più insidioso delle attività

passate allo scanner dei militari di via Pirelli sembrerebbe quello del depauperamento delle Casse degli enti previdenziali di intere categorie professionali. Si parla, in dettaglio, dell'Enpam (medici e odontoiatri), Fasc (spedizionieri), Cassa dei ragionieri oltre che dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti. Ed è per questa ragione che i finanziari, ieri, si sono presentati anche negli uffici di queste due ultime Casse per acquisire documentazione utile alle indagini (si vedano gli articoli a lato). La truffa ipotizzata ammonta a 79 milioni.

Il cerchio intorno alla finanziaria di Foro Bonaparte ha cominciato a stringersi da tempo: il pm Ruta già nel luglio 2013 aveva ottenuto la condanna in primo grado di Aldo e Giorgio Magnoni nella vicenda che ha coinvolto la Cassa di risparmio di Ferrara in una truffa su due speculazioni immobiliari condotte attraverso i fondi immobiliari Aster e Calatrava: le operazioni Santa Monica e Mi-Luce a Milano. Ma i primi segnali di un possibile collasso della struttura patrimoniale del gruppo si erano manifestati già nel settembre del 2012, quando UniCredit, per rientrare di un credito di oltre 19 milioni di euro, ha presentato al tribunale di Milano istanza di fallimento. Attualmente la società è in concordato preventivo. Numerose le operazioni indicate dagli inquirenti come illecite, distrattive e dissipatorie. Molte di queste

hanno trovato posto sulle colonne di questo giornale in tempi non sospetti. Oltre al caso Carife, ne rammentiamo due: quello di Banca Network investimenti, la rete di promotori di cui Sopaf era azionista al 15%, sulla cui decozione è stata aperta un'inchiesta parallela che potrebbe portare a ulteriori novità. E, appunto, tra gli indagati nella vicenda Sopaf figura anche Maurizio Cozzolini, che prima di diventare ad di Banca Network era stato alla guida di Bipop Carife, finita nel mirino della magistratura bresciana. I magistrati hanno poi ripercorso a ritroso anche il caso Delta-Cassa di risparmio di San Marino che ha visto la Sopaf e i Magnoni impegnarsi in un lungo e aspro contenzioso con i manager di Delta e che ha avuto il suo epilogo con l'apertura dell'inchiesta dei magistrati di Forlì sulla liceità dell'effettivo controllo sammarinese del gruppo bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fra scalate e crack

Da Telecom ad Acqua Blu: ascesa e caduta dei Magnoni

**Simone Filippetti
Fabio Pavesi**

C'è un giorno cruciale nella storia della famiglia Magnoni, tre fratelli banchieri-finanzieri. Il 21 maggio del 1999. Un venerdì (perché come insegna la finanza, le grandi operazioni si fanno nei fine settimana al riparo di Borsa e sguardi). In Piazzetta del Carmine, in pieno centro a Milano, Roberto Colaninno, l'uomo che gestiva l'Olivetti di Carlo De Benedetti, incontra Ruggero Magnoni, allora plenipotenziario della (poi fallita) Lehman Brothers, la banca d'affari che ha fatto esplodere la più grande bolla finanziaria dell'ultimo secolo. Quel venerdì si stava per chiudere la «madre di tutte le Opa», l'impensabile scalata a Telecom Italia, la più strategica azienda del paese, fresca di privatizzazione. L'Opa di Colaninno porterà la Razza Padana a prendere il comando del colosso telefonico. Ma dietro i nuovi capitalisti, benedetti dall'allora premier Massimo D'Alema, c'era l'eminenza grigia dei Magnoni. Era stato proprio Ruggero, l'anno prima, a prospettare il progetto di una scalata su Telecom a Colaninno. Ruggero è la mente, suo fratello Aldo ci mette (una parte) dei capitali: è lui l'ideatore dell'Oak Fund, un fondo off-shore delle Isole Cayman da 230 milioni di euro che fa da collettore ai vari protagonisti della scalata.

Figli d'arte, il padre Giuliano

è il consuocero del controverso finanziere Michele Sindona, i tre fratelli Ruggero, Giorgio e Aldo navigano da anni nel mondo della finanza.

Sul finire degli anni '90, Ruggero è l'italiano più importante a Londra e l'unico banchiere che può vantare rapporti personali e diretti con De Benedetti e allo stesso

tempo con Silvio Berlusconi.

Ma di acqua ne è passata sotto i ponti da allora. Scomparsa Lehman, i Magnoni mettono le mani sulla Sopaf, storica finanziaria di Jody Vender (celebre per la scalata alla Superga e per i gossip su Alba Parietti) e ne fanno la loro cassaforte quotata, in mano a Giorgio. Ieri il triste epilogo giudiziario. Ma il sipario sulla parabola finanziaria era già calato da tempo.

Nell'autunno di due anni fa, la Sopaf aveva alzato bandiera bianca: liquidazione, sotto i peso di 100 milioni di debiti e cassa per soli 1,7 milioni. Fine della corsa. A far precipitare gli eventi era stato il precedente fallimento di Banca Network, l'ex rete di promotori della Bpl di Gianpiero Fiorani, salvata da Sopaf. La banca costò tra perdite cumulate e costi d'acquisizione ben 135 milioni. Il crack viene da lontano: quando Sopaf si arrende, Acqua Blu srl, l'holding che controllava Sopaf, era a sua volta in liquidazione: da anni accumulava perdite e nel 2011 era arrivata al collasso.

Sopaf si lascia alle spalle un buco da cento milioni (70 verso le banche, 30 verso gli obbligazionisti). Ma ieri ai Magnoni sono stati sequestrati 100 milioni, che sarebbero frutto di bancarotta. Come dire: i soldi per ripianare il buco non c'erano, ma per i magistrati i Magnoni si sarebbero arricchiti sottraendoli a Sopaf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cariche



Giorgio Magnoni
Ex amministratore delegato Sopaf (73 anni)



Aldo Magnoni
Ideatore dell'Oak Fund nella scalata Telecom (65 anni)



Ruggero Magnoni
Ex vice presidente Europa di Lehman e consulente Nomura Italia (63 anni)



Luca Magnoni
Consigliere Sopaf (44 anni, figlio di Giorgio)

PREVIDENZA E INCHIESTE

Enpam, medici in prima linea (al processo)

I pm chiedono il rinvio a giudizio per gli ex vertici dell'ente e per l'advisor finanziario

Vitaliano D'Angerio
e **Federica Pezzatti**

■ Mentre andiamo in stampa, a Roma sono in corso di svolgimento iniziative giudiziarie che coinvolgono le attività di analisi sulle scelte d'investimento di alcuni enti previdenziali effettuate con controparti attualmente sotto inchiesta. Segno evidente di una crescente attenzione da parte dell'autorità giudiziaria sulle modalità di gestione degli attivi degli enti erogatori delle pensioni di intere categorie professionali.

GLI INDAGATI

L'attenzione dei magistrati nei me-

si scorsi si è già concentrata sulle attività della passata gestione dell'ente previdenziale dei medici e odontoiatri (Enpam).

In particolare, l'inchiesta della procura della Repubblica di Roma sui precedenti vertici Enpam e sugli investimenti effettuati con strumenti finanziari strutturati ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di ex presidente, direttore generale e direttore finanziario e advisor, rispettivamente Eolo Parodi, Leonardo Zongoli, Roberto Rossetti e Maurizio Dallochio; per tutti le ipotesi di reato sono due: truffa aggravata e ostacolo alle funzioni di vigilanza. L'inchiesta, condotta dall'aggiunto Nello Rossi e dal pm Corrado Fasanelli, si è chiusa a metà febbraio e, dopo l'escussione degli indagati che avevano facoltà di farsi ascoltare dai magistrati o di depositare documenti, i pm si sono risolti nel chiedere al Gip di esaminare le carte e decidere se procedere a giudizio. L'Enpam giovedì 8 maggio ha annunciato di volersi co-

stituire parte civile. A questo proposito l'attuale presidente dell'ente pensione, Alberto Olivetti, ha convocato il consiglio d'amministrazione per il prossimo 23 maggio in vista della necessaria delibera.

PARTE CIVILE E POLEMICHE

Sulla costituzione di parte civile, a inizio aprile, vi era stato un duro botta e risposta tra il presidente dell'Ordine dei medici di Milano, Carlo Rossi, e lo stesso Olivetti. Una sorta di guanto di sfida, lanciato da parte dei medici milanesi che già da tempo avevano deciso di essere parte civile nel processo contro i precedenti vertici. «Ora aspettiamo quello che farà in concreto Enpam», aveva dichiarato Rossi. La risposta è arrivata giovedì, dopo la notifica alla Cassa dei medici, in qualità di parte offesa, delle richieste di rinvio a giudizio da parte dei magistrati romani.

IL MONITORAGGIO COVIP

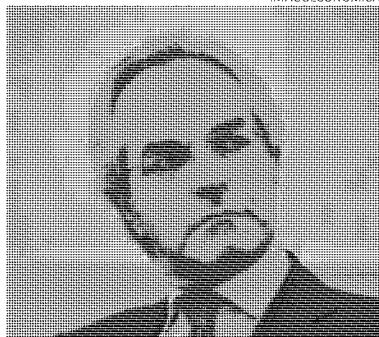
C'è un ultimo capitolo da evidenziare nella vicenda dell'ente pensione che ha un patrimonio di 14 miliardi di euro, 353mila iscritti e 88mila pensionati. A prendere informazioni su tutte e le Casse, e nello specifico sull'Enpam, è attiva da tempo anche Covip. L'authority della previdenza l'anno scorso (vedi anche articolo in pagina 15) ha effettuato il monitoraggio dei bilanci di tutti e 20 gli enti previdenziali dei professionisti come previsto dalla legge.

Ebbene dalla relazione Covip emerge che l'ente pensione dei medici ha realizzato un processo di analisi delle note strutturate in portafoglio: 87 le operazioni passate ai raggi X (incarico affidato allo studio legale Bird&Bird) che ha fatto scattare l'invio di lettere di contestazione relative a otto note strutturate per un valore nominale complessivo di 290 milioni e una richiesta di risarcimento di circa 130 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

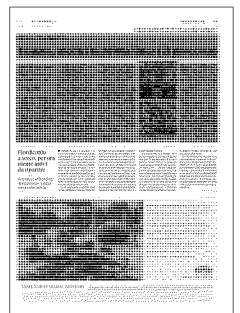


IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

La vecchia Enpam. In alto Eolo Parodi, in basso, l'advisor Maurizio Dallochio



Cassazione: obbligo di informazione solo dopo il conferimento dell'incarico

Professionisti non responsabili se manca il mandato dei clienti

DI VALERIO STROPPIA

Niente responsabilità professionale se non c'è il mandato. L'obbligo di informazione nei confronti del cliente sussiste solo se è dimostrato il conferimento dell'incarico. In caso contrario, l'assistente non può chiedere al proprio consulente il risarcimento del danno derivante dall'attività professionale. È quanto ha affermato la seconda sezione civile della Cassazione con la sentenza n. 10189/14, depositata ieri.

Il caso vedeva coinvolto un contribuente che chiamava in causa il suo ex commercialista. Quest'ultimo nei primi anni 90 aveva omissis di impugnare una sentenza della Ctp Verona in materia di Iva sfavorevole al proprio cliente, contrariamente alle istruzioni ricevute. Ritrovatosi così condannato in via definitiva a pagare quanto richiesto dal fisco, il contribuente non aveva nemmeno potuto aderire al successivo condono ex legge n. 413/1991 in assenza della pendenza della lite.

Da qui la richiesta di risar-

cimento in sede civile nei confronti del professionista. Ragioni accolte nel 2006 dal tribunale di Verona, che ha quantificato il ristoro in circa 50 mila euro, e poi confermate dalla Corte d'appello di Venezia nel 2008. Secondo gli «ermellini», però, male avevano fatto i giudici di merito a ritenere irrilevante l'esistenza

o meno dell'incarico di impugnare la decisione della Ctp. È vero che il professionista «deve porre il cliente in grado di decidere consapevolmente», si legge nella sentenza di ieri. Tuttavia, l'onere professionale di informazione «quale fonte di responsabilità risarcitoria è del tutto o parzialmente escluso nel caso di manifestazione ostativa o mancato conferimento dell'incarico professionale de quo». Una prova che può essere agevolmente esibita in presenza di una lettera di incarico in forma scritta (oggi peraltro utilizzato dalla maggior parte dei professionisti), ma che può risultare ben più complicata da fornire laddove il mandato sia conferito in forma verbale (come sovente avveniva in passato). Accogliendo il ricorso del professionista, pertanto, i giudici di piazza Cavour cassano la sentenza impugnata e rinviano la causa alla Corte d'appello di Venezia.

—© Riproduzione riservata—



Convegno Anf Sulle Stp necessaria la vigilanza degli Ordini

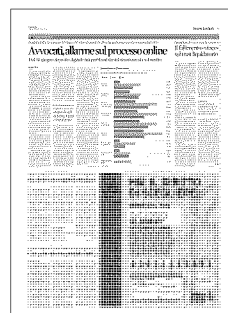
Alessandro Galimberti

VERONA. Dal nostro inviato

Le **società professionali** (legge 183/2011) tra commercialisti e avvocati stanno aumentando, anche in assenza della regolamentazione propria per i legali causa mancato esercizio della delega della legge 247/2012. Sono circa 70 le registrazioni effettuate dagli Ordini, secondo quanto emerso nel convegno organizzato all'Università di Verona da Anf («Stp, realtà o grande bluff?»), con distribuzione omogenea nel Paese.

Questo avviene nonostante le numerose falle della 183 (attuata dal Dm 34/2013) che, al netto delle buone intenzioni, non risolve il problema della possibile interferenza del socio (di minoranza) di capitale. La situazione è aggravata dalla circostanza che il Notariato sta avallando - peraltro in armonia con il Codice civile - statuti "borderline" dove spesso, per esempio, è tollerato il voto all'unanimità. Così di fatto si consente un diritto di veto del socio di capitale, contrario allo scopo stesso della 183. Rimedi possibili? In attesa di far passare, codificandolo, il principio del «confitto di interessi» come guida dell'indipendenza della società professionale, la palla passa agli Ordini in cui la società viene iscritta in base al principio di «prevalenza» (concetto peraltro fumoso: di attività oppure di fatturato, o ancora di scopo?), che possono respingere la Stp "a rischio".

Se è vero che le Stp possono rilanciare le professioni - soprattutto quella legale, fortemente precarizzata - difficilmente potrà diventare una soluzione di sistema, «ma è certamente un'opportunità di volgere finalmente in avanti lo sguardo di una professione tenuta legata a modelli ottocenteschi» ha detto la presidente di Anf, Ester Perifano.



Corte Ue. I 30 giorni decorrono dalla conoscenza della violazione Gare, ricorsi con termini elastici

Guglielmo Saporito

Termini più elastici per impugnare l'esito delle gare: lo impone la Corte di giustizia Ue nella pronuncia 8 maggio 2014 nella causa C-161/13. La decisione - presa in via pregiudiziale - rafforza le garanzie degli imprenditori che ritengano di essere stati erroneamente esclusi da **gare di appalto**, proprio nel momento in cui il Governo sta studiando misure per limitare l'accesso alla giustizia amministrativa (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio).

Il principio esaminato è quello che consente alle imprese che partecipino a un appalto di ottenere, con effettività, una tutela nei confronti di violazioni della corretta procedura, anche se le violazioni emergono in un momento successivo all'aggiudicazione della gara. Le norme nazionali (dlgs 104/2010), prevedono un termine di 30 giorni per contestare l'aggiu-

dicazione: dopodiché la situazione si consolida anche se vi sono seri dubbi di legittimità. Nel caso che ha generato l'intervento della Corte Ue si discuteva della manutenzione dell'acquedotto pugliese, cioè di una gara di 17 milioni di euro aggiudicata a un raggruppamento che, prima della firma del contratto, si era modificato perdendo uno dei partecipanti. Un concorrente aveva impugnato l'aggiudicazione ritenendo che la composizione del raggruppamento vincitore non potesse essere modificata. Questo ricorso, tuttavia, risultava presentato oltre la scadenza del termine di 30 giorni dall'aggiudicazione, e quindi avrebbe dovuto essere dichiarato tardivo e archiviato.

Il giudice comunitario ha invece posto l'accento sulla necessità che i ricorsi debbano essere efficaci: nel conflitto, quindi, tra la cer-

tezza del diritto (che restringe a 30 giorni il termine per contestare le aggiudicazioni) e la garanzia di un ricorso realmente efficace (che collega il termine dei 30 giorni ad una conoscenza effettiva), prevale il secondo principio. La Corte ha quindi stabilito che il termine di ricorso (30 giorni) previsto contro la decisione di aggiudicazione, deve decorrere nuovamente tutte le volte che occorre verificare la legittimità di una decisione che autorizzi una modifica all'esito della gara. La sentenza si applica nelle gare che riguardano i settori dell'acqua, energia, trasporti e telecomunicazioni (Direttiva 17/2004), ma avrà un sicuro effetto anche nel settore degli appalti (regolato dalla diversa Direttiva 18/2004) poiché ad ambedue i settori si applicano i principi della Direttiva ricorsi 92/13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia civile. Un'indagine dell'Aiga su 80 tribunali segnala le difficoltà applicative in una buona parte degli uffici

Avvocati, allarme sul processo online

Dal 30 giugno deposito digitale ma problemi sia sul monitorio sia sul merito

Giovanni Negri
MILANO

I giovani avvocati lanciano l'allarme sul **processo civile telematico**. Si avvicina la scadenza del 30 giugno per il debutto dell'obbligo di deposito digitale degli atti e la situazione fotografata da una ricerca dell'**Aiga**, Associazione italiana giovani avvocati, presentata ieri a Parma nell'ambito della prima Conferenza nazionale sull'ordinamento giudiziario è preoccupante.

I dati della rilevazione, condotta su un campione di 80 Tribunali italiani, equamente distribuiti su tutto il territorio, testimoniano una diffusione non omogenea del processo civile telematico sul territorio nazionale: un'Italia tagliata in due, dove casi di eccellenza e casi disperati sono distribuiti in maniera tutto sommato uniforme tra Nord, Centro e Sud.

Per il presidente Aiga Nicoletta Giorgi «Il processo civile telematico può rappresentare un cambiamento epocale nel sistema giustizia, capace di incidere nell'impostazione culturale degli operatori di diritto.

Proprio la grande portata di questo cambiamento sta incidendo sulle tempistiche di avvio e di evoluzione: purtroppo alla data del 30 giugno non sarà possibile assistere all'avvio omogeneo del Pct su tutto il territorio nazionale».

«Nel dicembre scorso - spiega Luigi Martin, responsabile nazionale Aiga per il Pct e curatore dello studio - il ministero della Giustizia, segnalava che i tribunali attivati per la fase monitoria erano 86 su 140 (61,43%), per la fase esecutiva 47 su 140 (33,57%), per gli atti di

merito endoprocedimentali 53 su 140 (37,86%). La realtà dei fatti, basata sull'esperienza di chi il mestiere dell'avvocato lo svolge in prima linea, risultava tuttavia ben diversa e si faticava a comprendere quali fossero effettivamente i tribunali in cui i depositi telematici erano concretamente praticati».

Dallo studio emerge infatti che - in relazione alla fase monitoria - i tribunali che permettono non solo il deposito del ricorso per ingiunzione, ma anche il pagamento telematico delle spese e concludono la procedura con l'emissione

del decreto sono solo il 36% dal totale nazionale.

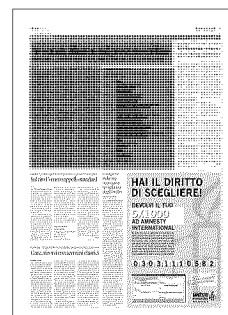
Per quanto riguarda il merito e il deposito degli atti endoprocedimentali, i tribunali che permettono il pagamento del contributo unificato telematico e il deposito degli atti di merito (atto introduttivo, memorie istruttorie e conclusionali) sono circa il 16 per cento. La percentuale migliora al 31% se si considerano esclusivamente il pagamento del contributo unificato e il deposito dei soli atti endoprocedimentali.

In ambito esecutivo mobiliare, i tribunali che effettivamente permettono il deposito telematico dell'istanza di vendita e il pagamento del contributo unificato rappresentano il 13% del totale, mentre in ambito esecutivo immobiliare la percentuale dei tribunali che permettono il deposito telematico dell'atto di pignoramento, dell'istanza di vendita ed il pagamento del contributo unificato arriva al 16 per cento. Dati che si collocano molto distanti da quel 33,57% che rappresenta i tribunali "attivi" per queste fasi.

Infine, con riferimento ai procedimenti di volontaria giurisdizione e in particolare alla separazione consensuale dei coniugi, l'analisi ha evidenziato che solo il 15% dei tribunali italiani permette il deposito telematico dei relativi atti.

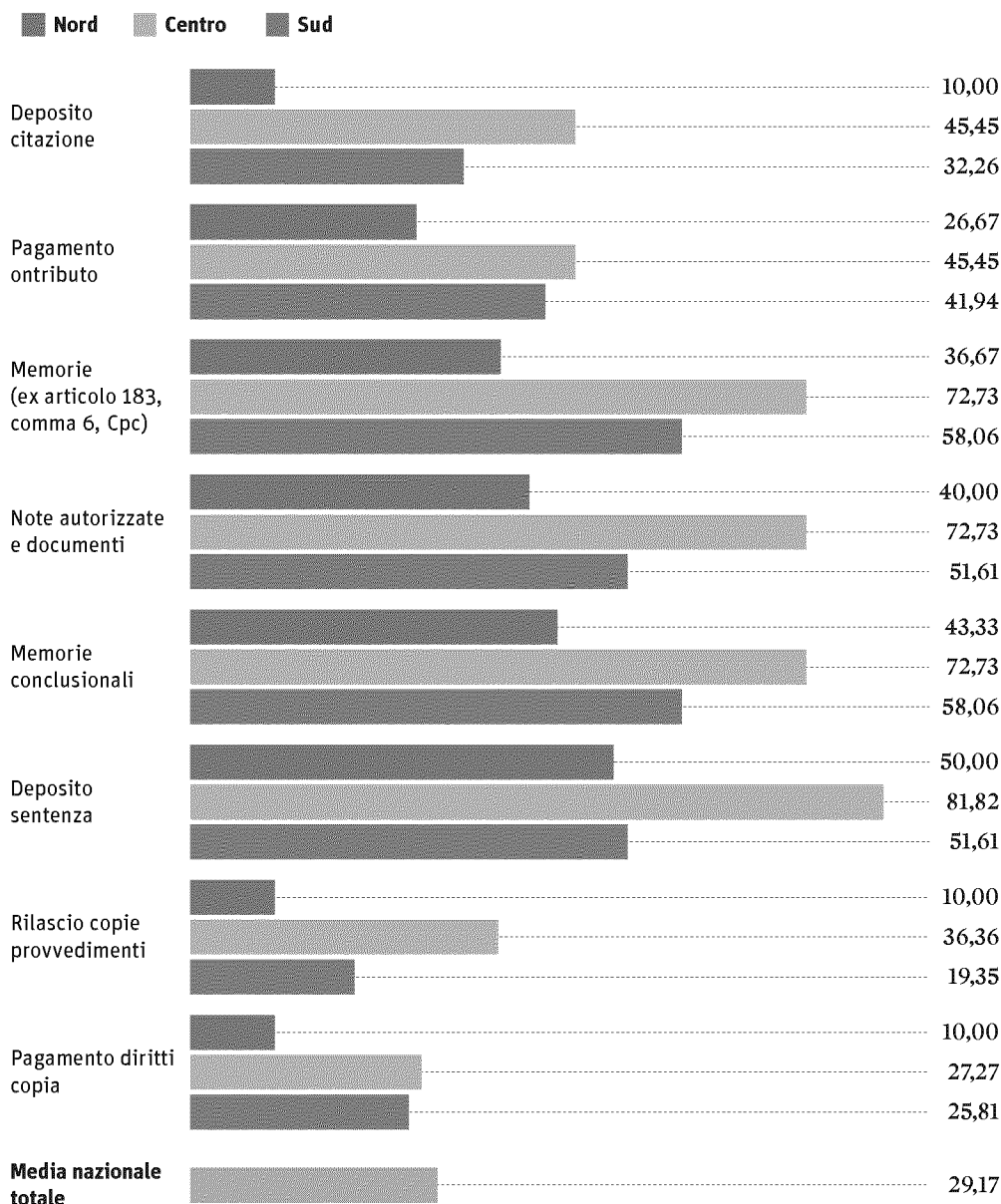
Dall'Aiga, tuttavia, non arriva una richiesta di rinvio della scadenza, quanto piuttosto una sollecitazione a un salto di qualità nell'impegno che non può riguardare solo gli avvocati, ma deve coinvolgere anche magistrati e personale amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione con il freno a mano

Percentuale di atti telematici nel processo civile ordinario, per tipo di atti



Fonte: Aiga